

RASSEGNA STAMPA

5 - 11 novembre 2018

Como

«Aree dismesse, la città non è ferma»

In discussione. L'assessore Butti illustra i progetti di recupero in centro (ex Danzas) e nelle zone periferiche «Occasione per dotare i quartieri di parcheggi, rivedere la viabilità e realizzare nuovi servizi per i residenti»

FRANCO TONGHINI

Qualcosa si muove nella città delle grandi aree dismesse. E se la notizia non riguarda uno dei principali compendi entrato ormai a fare parte della nostra storia contemporanea (Ticosa, ex ospedale Sant'Anna, ex manicomio di San Martino, ex orfanotrofio di via Grassi), nondimeno rappresenta un segnale importante dopo anni di stagnazione, diretta conseguenza anche di un mercato immobiliare da troppo tempo votato al ribasso.

Un aspetto che era stato evidenziato con chiarezza sulle colonne di questo giornale dal professor **Stefano Della Torre**, comasco e docente del Politecnico, secondo cui a bloccare il recupero delle aree dismesse sono valori immobiliari ancora troppo alti.

È l'assessore all'Urbanistica **Marco Butti** a elencare i piani di recupero di cui si sta concretamente discutendo in queste settimane a palazzo Cernezzì. Alcuni già noti e in attesa da anni di essere portati a termine; altri invece rappresentano una novità assoluta. Tutti sono di iniziativa privata.

In via Cecilio

«E per tutti si è cercato un mix di soluzioni che consentano alla nuova destinazione d'uso di inserirsi in modo funzionale nei quartieri interessati, con servizi che semplifichino la vita di chi ci vive» premette l'assessore. È un intervento di edilizia residenziale, a cui si aggiungerà un'area commerciale per la media distribuzione, quello che

vedrà la luce tra via Cecilio e via Di Vittorio (Pru ex Mesa): «È un piano concordato con Regione Lombardia e Aler, che realizzerà qui 33 appartamenti in edilizia convenzionata» dice Butti. «I benefici di questo intervento saranno estesi a tutto il quartiere, in termini di mobilità, parcheggio e servizi».

A Monte Olimpino

A Monte Olimpino si sblocca l'area ex Chibro, «dove una cooperativa andrà a realizzare un'operazione di tipo residenziale, sempre in edilizia convenzionata, la tipologia più richiesta in questo momento dal mercato. Per il quartiere ricadute positive in termini di parcheggi, in particolare per il campo sportivo, che ne è privo, e collegamenti, anche pedonali con il parco Spina Verde».

Vedrà la luce anche il piano integrato a Ponte Chiasso sull'area ex Albarelli Lechler: «La destinazione sarà commerciale, sempre per media distribuzione, ma per Ponte Chiasso vi saranno effetti positivi in termini di dotazione di parcheggi pubblici e di viabilità, in particolare per i collegamenti con la stazione internazionale di Chiasso, in territorio svizzero».

Allo studio, e ormai prossimi ad essere depositati, anche altri interventi: «Nell'ex area Danzas in viale Innocenzo e all'ex Scalo merci, tra via Regina Teodolinda e via Venini: «Entrambi ci permetteranno di mettere mano alla viabilità della zona, di collegare la stazione San Giovanni e di dotare il quartiere di nuovi parcheggi».



Marco Butti



L'ex area Danzas in viale Innocenzo: in discussione un piano di recupero

Lago e Valli

«Tremezzina, variante solo in galleria»

Il caso. Cinque associazioni ambientaliste e culturali - da Legambiente a Italia Nostra - dicono no all'attuale progetto «Il problema traffico esiste, e una soluzione va trovata. L'unica scelta sostenibile è un tunnel naturale con viadotti»

TREMEZZINA
MARCO PALIMBO

Più di 8 chilometri in galleria - 8 chilometri e 100 metri per l'esattezza - su 9,8 che collegano Colonno a Griante per quella che da anni è considerata l'opera principe del territorio, la variante della Tremezzina - non bastano.

Così, cinque associazioni ambientaliste e culturali del territorio - Italia Nostra (Sezione di Como), Chiave di Volta, La Cruna del Lago, Territori Natura Arte Cultura e Legambiente (Circolo di Como) - hanno sottoscritto un documento, «dopo aver preso visione del progetto definitivo 2017», in cui si evidenzia che «l'unica scelta realmente sostenibile sia la realizzazione dell'intera opera in galleria naturale, suddivisa eventualmente in tratti intervallati da viadotti».

Territorio di pregio

«Una soluzione va trovata, perché è evidente che il problema traffico, pesante in primis, esiste. Quello attraversato dalla variante della Tremezzina, però, non è un territorio qualsiasi, ma di straordinario pregio. Se lo si rovina, poi la ferita provocata è quasi impossibile da rimarginare. Attenzione: anche le gallerie artificiali, come quella da realizzare in corrispondenza

■ «Prima soluzione inaccettabile quella attuale scioglie solo in parte le criticità»

della Torre di Spurano, non risolvono i problemi», riflette **Paolo Sinigaglia**, vicepresidente della sezione di Como di Italia Nostra.

In una lunga nota, a corredo del documento, «condividendo le osservazioni formulate dall'associazione Italia Nostra Onlus - sezione di Como», i sottoscrittori evidenziano che «dopo aver analizzato gli elaborati integrativi, pur rilevando un consistente miglioramento nell'approccio progettuale, in particolare modo con riferimento all'impatto paesaggistico della nuova opera, si ritengono ampiamente insufficienti i risultati raggiunti». Dunque non è solo il progetto esecutivo (con annessa pubblicazione del bando di gara), fondamentale per non perdere i preziosissimi 210 milioni di euro dello «Sblocca Italia» ad essere sotto i riflettori, ora anche il definitivo - rivisto e corretto dopo il diktat della Soprintendenza - torna sotto la lente di associazioni che l'iter della variante della Tremezzina l'hanno seguito sin dagli albori.

Documento ai ministri

Il documento - con le cinque firme in calce - è stato inviato a tutte le parti in causa, dal ministro delle Infrastrutture **Daniilo Toninelli** a quelli delle Politiche Agricole **Gian Marco Centinaio** e dei Beni e Attività Culturali **Alberto Bonisoli** dal «numero uno» di Anas **Gianni Vittorio Armani** al presidente di Regione Lombardia **Attilio Fontana**, senza dimenticare Provincia di Como e Comune di Tremezzina.

«Se il primo progetto risultava intollerabile per la scelta di



L'ingresso della galleria di Bonzanigo della variante della Tremezzina

progettare una strada ad alto scorrimento, il secondo progetto definitivo scioglie solo in parte le criticità emerse - fanno notare ancora i sottoscrittori del documento - Conferma lo stesso impianto, non risolvendo però tutti i punti critici».

In caso non si potesse prevedere una soluzione «tutta in galleria», le cinque associazioni hanno anche messo «nero su bianco» una sorta di piano B, che prevede o meglio dovrebbe prevedere «la realizzazione di un tracciato con andamento più attento alla morfologia dei luoghi e che il progetto definitivo recepisca le osservazioni che verranno formulate dalla Soprintendenza».

Il documento

Torre di Spurano da tutelare E i punti caldi del tracciato

L'imbocco di Colonno, il tratto a cielo aperto all'altezza della Torre di Spurano, il tratto a cielo aperto tra Mezzegra e Intignano di Tremezzina e l'imbocco di Griante. Sono i quattro snodi strategici della variante della Tremezzina che la sezione di Como di Italia Nostra ha messo sotto la lente - alla luce del progetto definitivo 2017 - in un documento di nove pagine ricco di spunti interessanti. Pur a fronte delle migliori appor-

tate dopo il (primo) no fermo della Soprintendenza, Italia Nostra «rileva ancora una volta la mancanza di un'adeguata valutazione dell'impatto della variante della Tremezzina sulla percezione delle rive dei versanti». In particolare «l'analisi degli elaborati mette in evidenza la mancanza di un adeguato approfondimento progettuale relativo alle componenti botanico-naturalistiche». Quanto al tratto in corrispondenza della



Paolo Sinigaglia (Italia Nostra)

Torre di Spurano (Ossuccio), forse il punto più spinoso dell'intero tracciato, Italia Nostra individua «eccessive superfici di muratura di contenimento», ma anche «eccesso di bosco, risultante da anni di incuria e abbandono» e non da ultimo «forme del frutteto-uliveto non consone al micro-paesaggio in cui sono inserite». Che fare dunque? Occorre sviluppare - si legge nel corposo documento - un progetto architettonico-paesaggistico che punti (anche) a garantire «la massima integrità degli uliveti esistenti, valutando anche la possibilità di una loro riqualificazione». M.PAL

Ditta di Pianello a Belluno «Scenario da apocalisse»

La testimonianza. L'impresa Fontana sta ripristinando le linee elettriche «Anni di esperienza, possiamo organizzare interventi in pochissime ore»

PIANELLO DEL LARIO
GIANPIERO RIVA

«C'è una ditta lariana che, in occasione di grandi emergenze, rappresenta ormai un punto di riferimento per la macchina del ripristino della normalità. È l'impresa Fontana di Pianello del Lario, che da alcuni giorni si trova nei dintorni di Belluno per il rifacimento delle linee elettriche dopo i disastri provocati dal maltempo.

In Veneto si parla di 100 mila ettari di bosco raso al suolo, circa 6 mila utenze elettriche da riallacciare, strade da rifare e tonnellate di fango da spalare; incombe, inoltre, il rischio di frane. In un simile scenario apocalittico, decine di tecnici della ditta pianellese stanno lavorando con attrezzature e mezzi idonei in una situazione ambientale particolarmente avversa.

La situazione

«C'è distruzione ovunque – riferisce il titolare **Vittorio Fontana** – Alberi caduti, fango detriti, una desolazione incredibile, ma è necessario ripristinare i servizi vitali e l'energia elettrica, assieme all'acqua potabile, di quelli indispensabili. Al momento stiamo operando nella zona di Agordo assieme agli uomini della protezione civile e la base operativa è a Feltre. Continua a piovere e non è affatto facile lavorare in queste condizioni, ma i nostri tecnici sono preparati anche ad affrontare le situazioni più avverse».

È un'altra prova di professionalità e capacità, insomma, per un'impresa nata negli anni '50 nell'ambito delle costruzioni e poi specializzata nella costruzione e manutenzione di linee

Alcuni degli uomini della ditta Fontana impegnati in provincia di Belluno

Migliaia gli alberi che sono caduti sui cavi dell'energia elettrica

**Il titolare:
«Gi chiamati
dall'Enel
nell'alluvione
di Genova»**

elettriche per conto di Enel e di impianti di illuminazione pubblici e privati.

Dopo diversi interventi in zone terremotate e alluvionate, gli ultimi dei quali nella Marche e poi a Genova e Reggio Emilia, ecco la chiamata di Enel per l'emergenza in Veneto: «Grazie alla professionalità, alla forma-

Molte linee da ripristinare

zione e all'addestramento dei miei dipendenti e a una struttura efficiente e snella, siamo in grado di organizzare in pochissime ore missioni a centinaia di chilometri di distanza – conclude Fontana – A Belluno piove sempre a dirotto, ma ormai non ci spaventa più alcuna condizione meteo».